

La cronaca

LA STORIA

Alessandra Montalbetti

Giallo di Mimì Manzo, presto arriveranno nuovi avvisi di garanzia. La svolta sul caso del 72enne scomparso da Prata Principato Ultra l'8 gennaio 2021, ormai da quasi quattro anni, è vicina. Si lavora per ultimare anche i capi di imputazione contestati al momento ai quattro indagati già noti. Inoltre al fascicolo d'indagine è stata aggiunta una testimonianza importante, quella resa da una barista del centro irpino, nel gennaio scorso.

La barista, Roberta Cristaudo raccontò che «Alfonso Russo, alcuni giorni dopo la scomparsa di Mimì Manzo da Prata Principato Ultra piangeva. Davanti al bancone del bar si mise le mani tra i capelli. Era disperato e molto teso. Un amico, che gli era accanto gli disse di non preoccuparsi perché nessuno avrebbe saputo nulla». A raccontare queste circostanze – oggi confluite nel fascicolo d'inchiesta – la giovane che gestiva un piccolo bar a Prata Principato Ultra, quando scomparve il 72enne ex muratore. Sparizione avvenuta in circostanze misteriose nei pressi dell'incrocio tra via Dell'Annunziata e via Marconi. «Non so per quale ragione Alfonso scoppiò in quel pianto disperato mentre consumava una bibita. Forse era preoccupato perché tutti vennero convocati in caserma per essere ascoltati come persone informate sui fatti e poi lui era presente alla festa di Romina Manzo». La barista raccontò che Mimì era l'amico di tutti, era un fratello per tutti. Si disse anche convinta che nessuno degli indagati era veramente coinvolto in questa vicenda, ma al contempo era certa che «in tutta questa storia c'è qualcuno di grande e quindi tutti hanno paura di parlare». Per Roberta Cristaudo «molti in paese sanno cosa è accaduto realmente a Mimì ma non parlano. Noi vogliamo dare solo una degna sepoltura a Mimì visto che non ha avuto una buona morte». Nel registro degli indagati al momento figurano Alfonso Russo, (difeso dall'avvocato Palmira Nigro) indagato insieme a Loredana Scannelli, sua madre Pasqualina Lepore e Romina Manzo difese rispettivamente dagli avvocati Rolando Iorio e Federica Renna. A distanza di quasi quattro anni dalla scomparsa i familiari di Mimì continuano a battersi per far emergere la verità. E oggi anche la figlia dell'ex muratore, Romina Manzo, fa

Giallo di Mimì Manzo
nuovi avvisi di garanzia

►Ai quattro indagati potrebbero aggiungersi presto altre persone

►Acquisita agli atti la testimonianza della barista: «Vidi Alfonso disperato»



sue le parole dette un anno fa da Roberta Cristaudo. La figlia continua a chiedersi «che fine ha fatto papà, saperlo mi cambierebbe la vita, perché la mia vita è stata distrutta. Ho una vita distrutta. Sopravvivo con questo dolore. Avevo solo

venti anni quando è successo tutto questo. Ero una bambina e tutto questo mi ha cambiato la vita. Viviamo sempre con la speranza che torni, che bussi a casa e che venga da noi, però lo so che papà non ci avrebbe mai abbandonato e che gli è successo qualcosa». La scomparsa di Mimì è avvenuta il giorno del suo compleanno e Romina precisa: è stato brutto, perché era la mia festa e l'ultima volta che ci siamo visti abbiamo litigato. Questo mi fa ancora più male. Perché se avessi saputo che sarebbe finita così lo avrei ringraziato per quello che ha fatto per noi». Discordanti le versioni fornite finora sui motivi del litigio tra padre e figlia. Inizialmente si ipotizzò che il litigio fosse scoppiato per un pezzo di lasagna caduto a terra. Ma col tempo è emerso altro, anche la presenza di droga in casa Manzo. «L'ipotesi è che mio padre avrebbe detto di denunciare tutti perché aveva visto la droga. Quindi l'avrebbero fatto sparire per questo. Secondo voi io avrei mandato i ragazzi a far uccidere mio padre per questa stupidaggine? Stiamo scherzando, quello era mio padre».

E ha aggiunto: «Qualcuno sa, sicuramente e penso che sia stato qualcuno del paese». Infine un appello: «chiedo solo che parlino, così finisce una volta per tutto questo dolore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colpo da 25mila euro alla farmacia Galasso
il figlio dell'ex sindaco: «Sono professionisti»

MONTORO

Katuscia Guarino

Un colpo da 25mila euro ai danni del supermercato Etè di Sperone e un raid nella farmacia Galasso a Torchiate di Montoro. Due furti l'altra notte in Irpinia a distanza di un paio d'ore. In azione due bande composte da cinque e sei persone incappucciate che hanno assaltato entrambe le attività utilizzando le stesse modalità. Hanno tagliato le serrande e hanno portato via il malloppo. A Sperone hanno trafugato la cassaforte, a Montoro la cassa continua. I colpi sono stati messi a segno in meno di quattro minuti. Poi i malviventi sono fuggiti a bordo di due potenti auto (un'Audi A3 e una Bmw). Alcune ore prima, invece, è stato compiuto un terzo furto a Lioni ai danni di uno stu-

dio fotografico. È stata sfondata la vetrina e rubata la cassa. Ma per l'autore è andata male perché i carabinieri sono riusciti a bloccarlo e ad arrestarlo. In manette è finito un 40enne del posto. Aveva rubato anche la borsa a una donna. A Sperone, dunque, è stato preso di mira il supermercato Etè in via Carlo Marx. I ladri sono entrati in azione intorno alle 2,30 dell'altra notte. All'opera sei uomini con volto travisato e guanti. Sono giunti sul posto a bordo di un'Audi A3. Hanno tagliato la serranda con il flex e sono riusciti a entrare nel market. In circa quattro minuti hanno scardinato la cassaforte e l'hanno portata via. Consistente il bottino. All'interno vi erano circa 25mila euro. Sono quindi scappati con l'auto. L'azione è stata ripresa dalle telecamere di videosorveglianza dell'attività. Le immagini sono state acquisite dai carabinieri del



Nucleo Operativo della Compagnia di Baiano e della Stazione di Avella che indagano sull'accaduto. Dopo circa due ore, intorno alle 4, l'altro raid. L'assalto alla farmacia Galasso, in via Municipio alla frazione Torchiate. Stesse modalità di azione. Un copione che si è ripetuto. Ad agire, in questo caso, cinque uomini con volto travisato e guanti. Hanno tagliato la saracinesca e asportato la cassa continua. A raccontare la

sequenza dell'assalto alla farmacia, il titolare Federico Galasso è il figlio dell'ex sindaco di Avellino, Giuseppe: «Il furto è avvenuto intorno alle 4,10. Dal video si vedono cinque malviventi che si sono presentati con un flex e hanno tagliato a metà la serranda. Hanno impiegato più tempo perché nel frattempo sono passate delle auto». I malviventi, disturbati dalle vetture che sono transitate in quella zona, sono dovuti

rientrare nella loro auto, una Bmw, per non essere scoperti. «Sono rientrati nella loro macchina - spiega Galasso -. Successivamente hanno sfondato il vetro. E si sono diretti alla cassa automatica che hanno scassinato e portato via. All'interno c'era il resto che quotidianamente diamo ai clienti. Il vero danno - sottolinea il farmacista - è quello strutturale alla serranda, all'infisso e alla cassa automatica». «Erano attrezzati, sicuramente dei professionisti - prosegue Galasso -. In quattro minuti sono riusciti a portare a termine il colpo». Scattato l'allarme, i Carabinieri della compagnia di Solofra sono piombati sul posto. Ma i responsabili del furto erano già fuggiti. Dunque, due bande che hanno messo a segno colpi identici. Non si esclude che possano appartenere a una stessa organizzazione. Dopo gli assalti ai bancomat, ora le gang criminali stanno puntando alle attività commerciali della provincia. I carabinieri hanno raccolto elementi che potrebbero rivelarsi utili per risalire all'identificazione dei responsabili, probabilmente provenienti dalle province confinanti con l'Irpinia. Ma non si esclude che possano essere anche organizzazioni criminali del posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bimbi detenuti in carcere con le madri
associazioni in campo anche a Lauro

L'INIZIATIVA

Domenico Casale

Dal cambio di prospettiva nell'accoglienza in carcere dei figli di genitori detenuti, perché questa sia più a misura di bambino, alla trasformazione delle aule colloquio degli istituti penitenziari in luoghi di arte, fino alla voce del papà o della mamma che continui a nutrire la relazione con il suo piccolo attraverso la registrazione di fiabe che il figlio potrà ascoltare in sua assenza. Sono queste solo alcune delle azioni che «S.A.V.E.L.ove Curiamo la relazione», progetto della fondazione Comunità Salernitana redatto con l'arcidicesi di Salerno-Campagna-Acer-

no e selezionato dall'impresa sociale Con i Bambini, realizza, con il supporto di 19 partner, con, innanzitutto, un obiettivo: tutelare i diritti e i legami affettivi dei minori con i genitori detenuti. Tra i destinatari del progetto, in sinergia con gli istituti penitenziari di Salerno, Avellino, Eboli e Lauro (da qui S.A.V.E.L.ove), ci sono 500 minori figli di detenuti.

Tra l'altro, si interverrà per contrastare la dispersione e l'abbandono scolastici, per l'orientamento scolastico e formativo e nel rafforzamento delle competenze genitoriali e nell'attivazione di nuovi spazi per minori o di luoghi educativi. Si punta a tutelare il diritto all'affettività tra genitore e figlio. «Abbiamo colto l'opportunità - sottolinea Anto-



nia Autuori, presidente della fondazione Comunità Salernitana - di rispondere al bando dell'impresa sociale Con i Bambini, costituendo un ampio partenariato che coinvolge le due Caritas delle diocesi di Salerno e Avellino, quattro istituti penitenziari e un numero veramente notevole di associazioni per

cercare di dare una mano a ricostruire, perché spesso si rompe, il rapporto genitoriale tra detenuti e figli minori». Quanto allo svolgimento del progetto, la prima cosa che sarà fatta «è uno screening - spiega Autuori - dei detenuti che vorranno aderire, perché non è detto che tutti vorranno farlo. Contemporanea-

mente, parte la formazione per gli operatori degli istituti di pena. Man mano, poi, a seconda delle persone che avranno aderito, si faranno dei percorsi abbastanza individuali. E, poi, un'altra cosa che abbiamo fatto è cercare di rendere accoglienti e a misura di bambino gli spazi di incontro all'interno degli istituti penitenziari». L'arcivescovo, monsignor Andrea Bellandi, definisce «molto bella» l'iniziativa, rimarcando che «l'obiettivo è di venire incontro a delle criticità che ci sono nella genitorialità di persone detenute e anche di sviluppo di bambini, figli di persone che attualmente non possono garantire quella cura, quella vicinanza che i genitori dovrebbero assicurare». «È un progetto - evidenzia don Antonio Romano, vicario della Carità della Caritas diocesana di Salerno - che aiuta la genitorialità e anche l'accompagnamento di questi bambini e ragazzi a livello umano, scolastico e psicologico». Tra i presenti, ieri nella sede della fondazione Comunità Salernitana, la

coordinatrice del progetto, Patrizia Stasi, il comandante provinciale dell'Arma, il colonnello Filippo Melchiorre, e l'assessore alle Politiche sociali, Paola de Roberto. «È un progetto - dice il questore Giancarlo Conticchio - che tiene conto dell'affettività. L'obiettivo è recuperare l'affettività che viene a mancare durante la detenzione».

Dai dati di Antigone forniti dalla fondazione Comunità Salernitana emerge che la casa circondariale «A. Caputo» di Fuorni-Salerno conta 493 detenuti, di cui oltre la metà ha figli minori. «Intervenire sul rapporto con i minori - rileva la direttrice della casa circondariale salernitana, Gabriella Niccoli - significa dare consapevolezza a un genitore detenuto di rivedere anche il proprio passato, nel senso che è d'esempio per i figli. Noi lavoreremo molto anche su questo rapporto che devono instaurare con i minori. Il minore deve capire che tutti possono sbagliare, anche il padre o la madre. Ma, questo può essere superato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA